

# LA SENTENZA DELLA CONSULTA

## Popolare Bari riprende la trasformazione in Spa

*L'istituto aveva congelato l'operazione in attesa del pronunciamento subito dopo l'acquisizione di Tercas e Caripe*

### **BOCCIATI i ricorsi contro la Riforma delle Popolari varata dal Governo Renzi per adeguarsi ai criteri Fmi e Ocse**

ROMA - La riforma delle banche popolari voluta dal governo Renzi passa indenne dalla Corte Costituzionale, che respinge al mittente come «infondate» le questioni sollevate da alcuni soci ricorrenti della Banca Popolare di Sondrio e, soprattutto, lascia intatta la facoltà degli istituti di credito di limitare il rimborso ai soci che decidano di restituire le azioni: nessuna lesione al diritto di proprietà, ha stabilito la Consulta.

Una decisione accolta con soddisfazione dalla **Banca Popolare di Bari**, gruppo di cui fanno parte anche Tercas e Caripe, che proprio in vista della pronuncia, alla fine del 2016 aveva sospeso la trasformazione in società per azioni per le implicazioni che la riforma avrebbe potuto avere per il suo assetto.

Alla Corte la questione era arrivata attraverso il Consiglio di Stato, che ora, dopo che sarà depositata la sentenza, dovrà riaprire il procedimento che aveva sospeso in attesa di questa decisione. Le banche che nel frattempo avevano bloccato la trasformazione in spa, Popolare Sondrio e **Popolare di Bari**, ora potranno indire le assemblee e aprire l'iter. Un iter previsto proprio dalla riforma varata nel 2015, con un decreto legge che ha imposto alle banche popolari con attivo sopra gli 8 miliardi di trasformarsi in Spa. I ricorsi alla base della causa finita di fronte ai giudici costituzionali sono stati promossi da gruppi di soci, appoggiati anche da alcune associazioni di consumatori, che ipotizzavano una serie di violazioni. Innanzitutto l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza da parte del governo per procedere con decreto legge. Ma la Consulta ha ritenuto validi i presupposti, anche perché, va detto, a chiedere la riforma erano l'Fmi e l'Ocse.

Il vero nodo, però, stava nel diritto di recesso. I soci sostenevano che il diritto a vedersi rimborsata la quota societaria in caso di uscita dall'azionariato

non potesse essere compreso e procrastinato dalla banca fino ad azzerarlo. Per questo avevano impugnato sia alcune norme della riforma sia alcune disposizioni della Banca d'Italia, ritenendo illegittimo che su questo fronte si potesse agire «in deroga a norme di legge». Anche qui, però, la Consulta ha ritenuto 'solida' la normativa che, in attuazione di quella europea sui requisiti prudenziali, consente alle banche di introdurre limitazioni al rimborso in caso di recesso del socio: la disposizione, affermano i giudici costituzionali, non lede il diritto di proprietà. E anche i poteri normativi affidati alla Banca d'Italia rientrano nei limiti consentiti da Costituzione.

**POPOLARE DI BARI.** «La **Banca Popolare di Bari** accoglie con favore il pronunciamento della Suprema Corte, che pone fine ad una situazione di grande incertezza che si protrae sin da dicembre 2016 condizionando le scelte strategiche dell'Istituto e generando diffuse preoccupazioni negli stakeholders sull'esito del pronunciamento». È quanto si legge in una nota dell'Istituto cui appartengono anche **Banca Tercas** e Caripe, secondo cui "la conferma della costituzionalità dell'impianto normativo di riforma pone ora la **Banca Popolare di Bari** sullo stesso piano delle altre ex cooperative che hanno già realizzato la trasformazione e consente di programmare con serenità e consapevolezza il futuro percorso di allineamento, prodromico al perseguimento degli obiettivi di ulteriore crescita e rafforzamento a sostegno dei territori in cui la banca è storicamente presente". La banca, che aveva acquisito Tercas a fine 2014, poco prima dell'emanazione del decreto a gennaio 2015, aveva "congelato" la trasformazione in Spa in attesa del verdetto della Corte.





La Corte Costituzionale

